

L'attività motoria e sportiva integrata tra scuola ed extrascuola

Considerazioni teoriche e percorsi metodologico-didattici dalla scuola primaria all'università

a cura di Antonello Mura

«*I*nclusi: non sempre e non in ogni luogo» potrebbe essere lo slogan piuttosto duro che ben rappresenta e sintetizza la condizione e la situazione che le persone in situazione di disabilità sperimentano quando decidono di effettuare un'attività motoria o sportiva.

Il principio di uguaglianza di fronte alla legge e il divieto di ogni forma di discriminazione, ben espressi dall'art. 5 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006), rischiano di cedere, infatti, nella stessa Convenzione (art. 30, comma 5b), anche sotto il profilo giuridico, al consuetudinario principio di separazione che ancora oggi vige in ambito motorio e sportivo.

Dal punto di vista della Pedagogia Speciale non è necessario indugiare troppo per rifiutare qualsiasi argomentazione che, avallata dal principio dell'accomodamento ragionevole o delle adeguate misure, possa tendere a perpetuare lo status quo o a negare la necessità che la comunità sociale

compia tutti gli sforzi possibili perché ogni contesto culturale e relazionale assuma connotazioni inclusive.

La storia dell'integrazione ha peraltro già demistificato ogni ragione d'intervento ad hoc e ha ampiamente dimostrato che sostenere le persone interessate da disabilità nello sviluppo delle qualità individuali e nel conseguimento del loro personale progetto di vita genera un effetto retroattivo sui comportamenti e sui costrutti culturali e sociali, che assume caratteri antropologicamente emancipativi per l'intera comunità. Nel nostro Paese ne sono stati un'evidente testimonianza le azioni tese a sviluppare le politiche di welfare, l'abbattimento delle barriere architettoniche o, ancora, i processi di integrazione scolastica e sociale già realizzati.

Con il più profondo convincimento pedagogico che nessun processo inclusivo possa dunque svilupparsi o dirsi tale se non si è copartecipi delle attività svolte

dalla maggioranza della popolazione di cui si fa parte, e se non si guarda all'integralità della persona e alla totalità delle sue esigenze di crescita e maturazione, la presente monografia vuole contribuire all'apertura di un dibattito pubblico e di un confronto culturale e scientifico più partecipati sulla possibilità di diffondere in maniera generalizzata lo svolgimento di attività motorie e sportive integrate.

Le esperienze finora realizzate, per quanto non ampiamente diffuse, hanno evidenziato ampi margini di generalizzazione in ambito sia scolastico che extrascolastico assumendo, attraverso il Baskin, anche carattere di vero e proprio sport, ma appaiono ancora circoscritte sia negli interessi accademici che tra i professionisti di settore.

Come più volte ha ricordato Andrea Canevaro, è invece necessario sviluppare, accanto alle pur necessarie «competenze specialistiche», altrettante «competenze diffuse» in modo che lo straordinario divenga ordinario e che ciò che appare utopia diventi realtà.

In tal senso, il contributo iniziale della presente monografia, a partire dalla tradizione culturale e scientifica che vede il nostro Paese in prima linea nell'ideazione e nello sviluppo delle politiche e delle prassi inclusive, individua nell'attività motoria e sportiva integrata un nuovo e irrinunciabile traguardo di umanizzazione e di civiltà.

Nel rammentare che corpo e movimento sono inscindibilmente connessi nel processo di sviluppo e maturazione individuale dell'essere umano, Antonello Mura assegna all'educazione un ruolo decisivo nella promozione di tale processo di emancipazione culturale e sociale. La scuola viene indicata come la sede naturale di coltivazione e di sviluppo di

processi formativi democratici e dunque come luogo ideale per «ri-disegnare» anche la rotta della cultura motoria e sportiva in direzione inclusiva, contaminando l'extrascuola e riconoscendo alla persona interessata da disabilità le medesime opportunità e possibilità realizzative di ogni altro soggetto.

Dal punto di vista operativo, le possibili obiezioni legate alle difficoltà di ideazione, di progettazione e di realizzazione di attività motorie e sportive integrate cedono di fronte all'ampiezza del repertorio didattico metodologico già disponibile e che, con le dovute accortezze legate al contesto e alle attività, può essere in gran parte condiviso dagli operatori scolastici ed extrascolastici. In tale direzione possono essere letti anche i contributi degli altri coautori della monografia.

Marco Pontis, facendo riferimento ad alcune esperienze che lo hanno visto direttamente coinvolto in qualità di consulente educativo nella scuola primaria, nel descrivere le attività motorie svolte da Valentina in aula e in piscina, lascia ben intendere che anche nelle situazioni più complesse l'intenzionalità educativa, se supportata da un'adeguata competenza didattico-metodologica (progettualità, gradualità dei percorsi, ampiezza del repertorio metodologico, risorsa compagni, valutazione formativa), può creare ampi e inaspettati margini di sviluppo individuale e di inclusione scolastica e sociale.

Il principio teorico della continuità didattica e formativa tra scuola ed extrascuola trova pregnante realizzazione nel laboratorio extrascolastico narrato da Francesca Salis, tanto che l'esperienza può considerarsi un esempio di «buona prassi» per lo svolgimento delle attività motorie e sportive integrate. A partire da un modello progettuale e organizzativo aperto,

dinamico e flessibile, l'autrice descrive la realizzazione di un intreccio corale e sinergico di risorse umane e materiali, di intenzionalità educative e di strategie metodologico-didattiche che, attraverso la motricità, ha consentito a coloro che hanno partecipato al laboratorio di scoprire la propria corporeità, sperimentare se stessi e costruire la propria identità nell'autoconsapevolezza dei vincoli e delle possibilità.

Gianni Stocchino, nel fare riferimento diretto alla sua esperienza di docente specializzato nella scuola secondaria di primo grado, racconta l'esperienza di Marco, un ragazzo che non si arrende alle limitazioni motorie imposte dalla Distrofia Muscolare di Duchenne e che chiede al suo insegnante di fargli praticare con gli altri compagni di classe un gioco di squadra: il calcio indoor. Ne consegue un'affascinante sfida inclusiva che, attraverso i principi metodologico-didattici dell'individualizzazione, della valorizzazione delle potenzialità e dell'adattamento, sempre ispirati ai principi di equità e accessibilità, ben rappresenta il processo di progettazione e realizzazione dell'attività motoria integrata, coinvolgendo tutti i protagonisti dell'esperienza.

Andrea Selis, anch'egli insegnante di educazione fisica specializzato per l'integrazione e operante nella scuola secondaria di secondo grado, ripercorre retrospettivamente un'esperienza inclusiva

condotta circa dieci anni prima, mettendo a fuoco le fasi di progettazione, le strategie didattiche utilizzate, le sfide accettate e condivise con i propri alunni e in particolare con Marco, un ragazzo tenace e volitivo, nonostante sia interessato dagli esiti di una Paralisi Cerebrale Infantile e da un lieve ritardo cognitivo.

La descrizione, oltre a rappresentare uno dei primi tentativi utili per la definizione di un modello di attività motoria e sportiva integrata, assume particolare significato pedagogico-didattico nel momento in cui l'autore si interroga in modo critico sul nesso di causa ed effetto tra l'esperienza scolastica e le scelte di vita successive operate da Marco, e così facendo sollecita la riflessione di tutti sull'inestricabile intreccio che dovrebbe realizzarsi tra scuola ed extrascuola o, detto in altro modo, tra PEI e Progetto di vita.

La monografia si chiude con il contributo di Lucia de Anna e Angela Magnanini che, dopo aver richiamato i fondamenti e le ragioni teoriche delle attività motorie e sportive integrate, illustrano un'esperienza formativa di tirocinio e stage svoltasi presso l'Università di Roma «Foro Italico». Ripercorrendo l'esperienza di formazione di uno studente interessato da una disabilità complessa, lasciano emergere gli aspetti didattici costitutivi della progettualità sportiva inclusiva, facendoli coincidere con l'azione di accompagnamento e orientamento della Pedagogia Speciale e di auto-orientamento del soggetto.